Si va verso il rimpasto: 4 ministri alla sinistra dc, sostituito un socialista?

Craxi: rinviamo il referendum

«Abbiniamolo alle prossime elezioni» Ma Forlani: così si fa confusione

ROMA. L'ultima proposta che Bettino Craxi ha infilato nel calderone della verifica è una legge per evitare il referendum sulle preferenze previsto per il prossimo giugno. Niente di complicato, ma un provvedimento che permette anche di risparmiare i 700 miliardi a cui ammontano, secondo le stime, le spese per un referendum: l'ipotesi socialista prevede che si stabilisca che tutti i referendum o almeno quelli indetti nel penultimo anno di legislatura siano abbinati alle elezioni politiche dell'anno successivo. La proposta ha riscosso consensi e giudizi negativi e tra questi ultimi c'è anche quello del segretario della dc Forlani: «ad occhio e croce si aggiunge confusione a confusione».

Piano, piano, comunque, si va definendo il quadro programmatico in cui si svolgerà il confronto tra i partiti della maggioranza. Ma più si va avanti e più l'esito appare scontato: negli ultimi due giorni i segretari dei partiti laici che sono stati ricevuti da Andreotti hanno fatto delle previsioni rosee e Altissimo che l'altro ieri in un giorno solo ha visto sia Andreotti che Craxi è pronto a giurare che tra i due «c'è un'identità di vedute».

Insomma, ormai nessuno parla più di elezioni anticipate e, addirittura, per i segretari della maggioranza l'ipotesi del rimpasto prevale su quella della crisi. Anche il calendario della verifica sembra accorciarsi: è facile, infatti, se non ci saranno intoppi, che il vertice tra i segretari si svolga prima di Pasqua. Non per nulla il tam-tam di Montecitorio ha coniato già lo schema «quattro più uno» nell'ipotesi che vada in porto il rimpasto: nel governo, secondo questa logica, dovrebbero rientrare quattro esponenti della sinistra dc e forse dovrebbe essere sostituito un ministro del psi.

Tutto risolto, allora? Non proprio: in casi come questi un rovescio è possibile fino all'ultimo. Ma un dato è certo: la complessa partita che si sta giocando all'interno della maggioranza e che ha come protagonisti, soprattutto, Andreotti e Craxi non porterà, almeno per adesso, alle elezioni anticipate. Anzi, i due giocatori si sono rivenduti, ognuno per proprio conto, questo risultato nei rapporti di buon vicinato con il pds: Andreotti lo aveva detto allo stesso Occhetto nel colloquio di martedì sera, mentre ieri Craxi si è proposto come alfiere del «no» alle elezioni anticipate davanti a Giorgio Napolitano e Pietro Fassino che sono andati a trovarlo a via del Corso. «Non mi faccio usare dalla dc - si sono sentiti dire - per sciogliere le Camere».

Detto questo, però, c'è da riempire il programma del governo per l'ultimo anno di legislatura. Ieri al vertice del suo partito il segretario socialista ha fatto questo discorso: «Andreotti preferisce il rimpasto alla crisi. L'importante per me è che tutto non si risolva in una risata. Se non si risolvono i problemi di oggi, infatti, tra due mesi ci troviamo punto e da capo».

Il segretario del psi Bettino Craxi «L'importante è che non si risolva tutto con una risata».

Ma quali sono le richieste che stanno più a cuore ai socialisti sul piano programmatico? Intanto ci sono due punti prioritari sul tema delle riforme istituzionali e riguardano il regionalismo e il bicameralismo. E su questi argomenti il psi si prepara a promuovere una serie di incontri di segreteria con gli altri partiti della maggioranza. Poi, c'è questa nuova idea di abbinare i referendum alle elezioni politiche che nella strategia socialista ha una sua importanza: questa proposta, infatti - fanno notare nello stato maggiore socialista Martelli e Amato - impedisce che si ripeta in futuro quello che avvenne nell'87, quando la dc guidata da De Mita arrivò a sciogliere le Camere per impedire che i socialisti utilizzassero il voto referendario sul Nucleare e sulla Magistratura come trampolino di lancio per una possibile campagna elettorale per le elezioni politiche. «E' un mattone importante - spiega Martelli - nella nostra strategia».

Un mattone che va legato al tema del referendum propositivo o consultivo sulla Repubblica presidenziale che, anche se questa volta non sarà posto come una pregiudiziale sul tavolo della verifica, rimane un obiettivo strategico per i socialisti: in un futuro più o meno lontano, infatti, l'ipotesi di elezioni politiche abbinate ad un referendum sulla Repubblica presidenziale sarebbe la più favorevole - secondo il vertice socialista - alla politica del psi.

Questo è lo schema con cui il psi si presenterà al confronto con gli altri partiti. Dall'altra parte, però, c'è una dc che tenta di concedere il meno possibile. E la posizione democristiana è quasi speculare a quella del psi: resistere - è la parola d'ordine - senza assumersi la responsabilità di una rottura che potrebbe portare alle elezioni. E per evitare che la trattativa diventi vischiosa, Forlani ha tirato fuori dal cilindro una vecchia proposta di metodo: «La discussione sulle riforme - ha ipotizzato - può camminare parallelamente al confronto sul governo senza condizionarne la vita». In altre parole si torna alla politica del confronto su due tavoli, quello sull'azione del governo e quello delle riforme istituzionali.

Un ritorno all'indietro che dimostra come il confronto tra i partiti si svolga all'insegna dell'ottimismo e della confusione. E in questa situazione, ovviamente, è facile capire perché Andreotti continui a preferire la strada del «rimpasto» a quella di una «crisi» sia pure «pilotata».

Augusto Minzolini

Di Boncompagni

Da maggio nuovo look per il Tg1

ROMA. Il Tg1 come «Sixty minutes» o «World news» della Cbs americana, un look aggressivo, vivace, tutto nuovo. Cambia completamente, da maggio, l'immagine della più seguita testata televisiva d'informazione italiana. Dal logo (tramonta definitivamente il mappamondo) alla musica, alla scenografia dello studio.

Bruno Vespa ha chiesto di rinnovare la veste del Tg da lui diretto a Gianni Boncompagni che ha accettato l'incarico: «Unicamente in veste di scenografo - precisa il regista e autore di Domenica in - perché non si sa mai, magari qualcuno molto fantasioso potrebbe pensare che metteremo in studio le ragazze pon-pon».

Rivedere da cima a fondo l'impostazione grafica di quattro edizioni del Tg1 sta comportando una serie di riunioni, durante le quali Boncompagni sottopone a Vespa e ai grafici della Rai le proprie idee.

Secondo il modello americano, lo studio del Tg1, tra due mesi, sarà completamente stravolto da immagini in movimento. I telespettatori potranno vedere - oltre al conduttore - monitor, computer e telecamere in azione. Il compito più arduo, per Boncompagni, è quello che riguarda la «scoperta» di un nuovo logo che contraddistingue il telegiornale della prima rete Rai. «Sto pensando - dice - ad una cifra grafica molto stilizzata». [AdnKronos]

Critiche a Rai3

Censura dalla Rai per Frajese

Il giornalista Paolo Frajese

ROMA. Il consiglio di amministrazione della Rai censura Paolo Frajese, per le «espressioni inammissibili» usate contro *Samarcanda*, il Tg3 e il suo ex collega Roberto Morrione in un'intervista al quotidiano romano «Il Tempo». Il direttore generale Pasquarelli lo critica. E ora il popolare conduttore del Tg1 rischia sanzioni disciplinari che vanno dal richiamo orale al richiamo scritto, alla multa fino alla sospensione dal servizio. Un nuovo caso dopo quello nato dai pesanti scambi di battute con le donne giornaliste. Ma che cosa ha detto, questa volta, Frajese?

Intervistato dal giornale della capitale ha parlato a ruota libera non lesinando giudizi durissimi su trasmissioni e colleghi. «Le altre testate? Mi basta Samarcanda per esprimere il mio disprezzo - ha affermato per esempio Frajese che poi ha continuato: - E' una vergogna per il giornalismo televisivo italiano. Le corrispondenze di Manisco poi... E Corradino Mineo che parla del pci. Mi spiace per i colleghi del Tg3 ma sono degli ostaggi consenzienti. Curzi mica li obbliga, sono giornalisti dimezzati».

E a proposito del suo Tg1, dal quale è stato da poco messo alla porta Roberto Morrione, caporonista di area comunista: «Con Morrione e Fava si è tentato di fare del Tg1 l'organo di una parte della dc e del pci. Le campagne del partito comunista erano sostenute prima dal Tg1 e poi dagli altri telegiornali». E ancora «Morrione è un bravo giornalista e un bravo comunista ma gli lasciavano troppo spazio per complicità o incapacità. Ora che Vespa gli ha chiuso quegli spazi lui se n'è andato... con grande gioia della redazione tutta».

Giudizi senza peli sulla lingua che il consiglio di amministrazione ha condannato duramente. «Il consiglio ritiene che non possano essere consentite all'interno dell'azienda polemiche che vadano al di là di un serio e corretto confronto di idee» recita una nota aziendale.

Solidale con i consiglieri, lo stesso direttore generale Pasquarelli ha commentato: «Si tratta di espressioni inammissibili anche in un'effervescente dialettica aziendale». Ma nella votazione di condanna il dc Baiocchi si è astenuto. **[m. g. b.]**

DALLA PRIMA PAGINA

PER I CONTI DELLO STATO

ritardare il più possibile quest'unione monetaria e sono diretti al cancelliere Kohl, ma ciò non toglie che abbiano colpito nel segno. In Italia ormai si fa del surrealismo finanziario, le cifre perdono un significato preciso.

Si confanno pienamente a quest'atmosfera surreale le dichiarazioni rilasciate martedì dal ministro delle Finanze. Di fronte all'ammissione ufficiale di un peggioramento di 12 mila miliardi nel deficit 1991, cosa di per sé assai grave, anche se, come si è visto, probabilmente molto inferiore al vero, il ministro non si è scomposto e non ha perso la calma. Ha intrepidamente rassicurato un'opinione pubblica che si aspettava provvedimenti incisivi: non ci saranno inasprimenti fiscali e neppure tagli alle spese, non si farà assolutamente nulla, tranne l'adozione di qualche piccolo marchingegno e qualche tentativo di aumentare la lotta all'evasione, una cosa che i governi promettono sempre con grande solennità quando sono a corto di idee. Potrebbe trattarsi di una mossa preelettorale oppure dell'esigenza politica di aspettare il rimpasto e la verifica per varare qualsiasi manovra fiscale, ma contribuisce, in ogni caso, a creare un clima da «tutto va bene, Madama la Marchesa».

In una situazione così perturbata, la Banca d'Italia ha lanciato segnali di riduzione del costo del denaro e di aumento della liquidità che potrebbero concretarsi tra breve in una riduzione del tasso di sconto. L'Istituto di emissione ha, tra le sue responsabilità, quella di correre in aiuto a un tessuto di imprese alle quali sta gradualmente mancando l'ossigeno e c'è quindi una logica nel sostenere un'economia in crisi che ha visto, nel corso degli ultimi mesi del 1990, un crollo degli ordini del 10 per cento circa. Se, però, il governo non fa la sua parte per quanto riguarda la spesa pubblica, la politica di riduzione del costo del denaro non sarà altro che la «politica dell'aspirina», un palliativo che toglie il dolore a un malato che ha bisogno di essere operato. L'ultima volta che venne attuata una politica di questo tipo, nella seconda metà degli Anni Settanta, alla riduzione del costo del denaro seguì la svalutazione della lira. E, se si arrivasse a tanto, il governatore Pochl potrebbe ben dire di aver avuto ragione.

Mario Deaglio

Il drappello pduppino si prepara ad abbandonare Occhetto per confluire in «Rifondazione comunista»

Il pds rischia un'altra emorragia

L'ex eretico Lucio Magri ha bussato da Garavini

ROMA. Alla Salita del Grillo, a due passi dal Foro romano, nell'appartamento dove una volta c'era il pdup, ieri mattina all'ora di pranzo si sono ritrovati due vecchi amici: il padrone di casa, Lucio Magri, e l'ospite, Sergio Garavini. Tra un bicchiere di vino e un piatto di spaghetti, i due hanno parlato di tante cose, di Occhetto e del pds, della scissione di 45 giorni fa e di una nuova, possibile separazione: l'addio a Occhetto del drappello dell'ex pdup.

Magri e Garavini si conoscono da decenni. Politico puro il primo, una vita da sindacalista il secondo, i due condividono una passione: sono sempre stati a sinistra, i più a sinistra di tutti. E Magri non ha mai dimenticato che proprio Garavini, oggi leader di Rifondazione comunista, 22 anni fa fu uno dei pochissimi nel Cc del pci ad astenersi sulla radiazione del gruppo del Manifesto. Fumando l'ennesima sigaretta, Magri si è confidato: nel nuovo partito, destinato all'abbraccio con Craxi, lui non ci si ritrova e d'altra parte far l'opposizione a Occhetto con poche truppe non è facile. E Magri ha raccontato le parole amare di Pietro Ingrao nell'ultima riunione della minoranza del pds: «Compagni - ha detto il vecchio leader -, bisogna prendere atto che una parte importante della nostra base non c'è più».

Che fare? Uscire? Non uscire? Ritirarsi a vita privata? Con Garavini, Magri non ha pronunciato l'ultima parola, non ha ancora deciso e alla fine potrebbe anche restare con Occhetto. L'ex leader del pdup parlerà domani all'assemblea nazionale di quello che una volta era il Fronte del No. Ma già da domani, da Botteghe Oscure, potrebbe partire il primo strappo: si sussurra che un primo drappello di quadri e militanti del fu pdup starebbe preparando un documento, a più firme, di adesione a Rifondazione. Tra questi anche Luciano Pettinari, della direzione, che per il momento preferisce tacere.

Per vie riservate i neocomunisti di Cossutta, Garavini e Libertini hanno fatto sapere che chi vuole aderire e contare nel nuovo pc deve affrettarsi: per ritardatari sono previsti posti in seconda fila. Che Magri e compagni stiano facendo un pensierino a far le valigie, in questi giorni a Botteghe Oscure lo sussurrano in tanti. Lo staff di Occhetto non ha mai amato l'ex leader del pdup: nei 14 mesi che hanno preceduto il congresso di Rimini - raccontano - Magri ha osteggiato con premeditata, coerente continuità ogni mossa del segretario. Ma su un punto quasi tutti concordano: il decollo faticoso del pds non può permettersi una nuova, sia pur ridotta, scissione.

Ieri mattina Cossutta, Garavini e Libertini hanno annunciato che sarebbero 110 mila gli iscritti a Rifondazione e 140 mila le cassere distribuite. In merito alla distriba sul simbolo (il pds contesta ai neocomunisti la possibilità di utilizzare il simbolo del pci, presente anche se rimpicciolito in quello del pds) a Cossutta, chiacchierando con alcuni giornalisti, è scappata una battuta: «Il ministro dell'Interno Scotti ci ha dato ragione: il nostro simbolo non si confonde con quello del pds». Un'affermazione che poi Cossutta ha smentito e che Marcello Stefanini, della direzione pds, ha liquidato così: «La legge è chiarissima: non è ammessa la presentazione di simboli riproducenti quelli che, per essere usati tradizionalmente da altri, possono trarre in inganno gli elettori». La polemica sale, ma intanto ieri mattina a Rifondazione è arrivata una telefonata da parte del pds: «Martedì mattina vediamoci per le sedi». Assieme a Libertini, Armando Cossutta rientrerà, probabilmente per l'ultima volta, nel palazzo di Botteghe Oscure.

L'incontro fra Sergio Garavini leader dei neo-comunisti e Lucio Magri (sopra) sembra il primo passo verso un nuovo divorzio dal pds

Fabio Martini

Società di pubbliche relazioni (ispirata dal psdi?) ha usato la sigla per una convention

L'ira di Craxi sull'Internazionale fasulla

«Cambiate nome, in Italia l'organizzazione socialista sono io»

ROMA. Pure la scorta per gli ospiti hanno predisposto, gli usurpatori. Sì, «servizio di auto-taxi con scorta di sorveglianza», come si apprende dagli eleganti preinviti a firma Croce & Bugatti, la società di relazioni pubbliche che ha suscitato le ire di Bettino Craxi per l'uso improprio e illegittimo dell'Internazionale socialista.

Grandioso banchetto e soggiorno gratuito (nel caso Le fosse di comodità») al lussuosissimo hotel Palazzo della Fonte di Fiuggi. Domani, alle 21, tutti in «cravatta nera» per un «particolare ed esclusivo ricevimento a lista chiusa». La «convention», a cura della Croce & Bugatti e dell'«Internazionale (sic) socialista», s'intitola «L'Uomo nel labirinto del 2000, la Socialdemocrazia filo d'Arianna».

Craxi, che dell'Internazionale è vicepresidente, non ha gradito tutto: «In Italia l'Internazionale socialista sono io». E da via del Corso, attraverso l'avvocato Carlo Striano, è partita una formale diffida all'agenzia di pr: cessate immediatamente l'indebito uso del nome, rettificate e chiedete scusa.

Al quartier generale della Croce & Bugatti, dove il centralino in attesa trasmette canti gregoriani, si vive una vigilia terribile. Imbarazzatissimo, il marchese Mimmo Sieni, *imagemaker* che si è segnalato per un burrascoso *maquillage* della dc romana (aveva anche proposto di piazzare un guerriero dietro lo scudo crociato), si dilunga sul nuovo modo di affrontare le tematiche del '92: «Durante lo spuntino prossimo dopo le interviste-video sull'economia, l'ecologia, i rapporti con il Terzo Mondo...». Poi raffredda la polemica sul nome: «E' tutto un equivoco, tutto chiarito».

Fino a un certo punto. Più che un *qui pro quo* l'ira giudiziaria di Craxi sembra l'ultimo atto di una vicenda quasi pirandelliana, con tanto di incidente politico dissimulato e ripercussioni sul piano internazionale. «Ci ho messo un mese e una fatica mostruosa per mettere le mani su un invito - accusa la responsabile esteri del psi Margherita Boniver -. E dopo ho impiegato quattro giorni e quattro notti a rincorrere, in giro per il mondo, il segretario dell'Internazionale Luis Ayala e farmi spedire dieci righe che sconfessassero quest'iniziativa un po' burina».

Ma chi c'è dietro la pseudo-Internazionale che organizza convegni sul filo d'Arianna e banchetti in smoking a Fiuggi? Nonostante una lettera ufficiale che la Boniver si è fatta spedire dall'ufficio esteri del psdi, i socialisti sospettano che in fondo al labirinto della *convention* ci siano i loro cugini socialdemocratici. Che però, vista la mala parata, adesso fanno finta di niente e scaricano tutta la grana sulla Croce & Bugatti: «Negli inviti - spiegano all'ufficio stampa - ha usato una formulazione poco felice». Mentre il marchese Sieni, alle strette, tira in ballo proprio il psdi: «Diciamo che ha gentilmente collaborato con noi. Del resto anche questo partito fa parte dell'Internazionale».

Come che sia, la lista (da confermare) dei partecipanti-usurpatori comprende, oltre a Raul Gardini e agli ambasciatori di Cina, Messico, Urss, Siria, Guatemala, Jugoslavia, Egitto, Kuwait, Svezia e Bulgaria, l'intero Gotha del psdi: il segretario Cariglia, i ministri Facchiano e Vizzini, il sottosegretario Ghinami, i parlamentari Bruno, Ciampaglia, Ferri, presente anche in videoclip. Un'«Internazionale» un po' casereccia, anche se con sevizio di scorta.

Filippo Ceccarelli

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Mieli
CONDIRETTORE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina, Pierangelo Coscia
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
REDATTORI CAPO
Giorgio Calcagno Società & Cultura
Roberto Franchini Edizioni regionali, **Cesare Martinetti** Cronaca Torino
Piero Bianucci Supplementi, **Marcello Sorgi** Redazione romana
SERVIZI
Sergio Bonchetti Interno, **Mario Varca Fatero, Dario Cresto-Dina** Cronache italiane
Ugo Bertone Economia, **Gianni Romeo** Sport, **Alessandra Comazzi** Spettacoli
Nico Orengo Tuttolibri, **Alberto Sinigaglia** Iniziative e Supplementi speciali
Pia Romotti Segreteria di redazione
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Caissotti di Chiusano, Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri, Furio Colombo, Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini, Francesco Paolo Mattioli, Alberto Nicolello
STABILIMENTI TIPOGRAFICI
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, via Giordano Bruno 81, Torino
Soc. Tip. Tiburtina, via Carlo Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ
Publikompass, via Carducci 29, Milano, tel. (02) 85.961
corso M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211, altre filiali (unità annunci economici
Certificato n. 1832 del 14.11.1990
La tiratura de La Stampa di mercoledì 20 marzo 1991 è stata di 503.121 copie

© 1991 Editrice La Stampa SpA / Registrazione Tribunale di Torino n. 653/1936